

Imprese cinesi, una su tre 'dura' 2 anni

65.000 imprese in tutta Italia, 70% sono individuali

(ANSA) - FIRENZE, 4 DIC - Dietro il fenomeno delle imprese 'apri-e-chiudi', che riguarda spesso aziende il cui titolare è cinese, "si possono celare con troppa facilità situazioni drammaticamente opache". Vasco Galgani, presidente di Unioncamere Toscana, commenta così gli ultimi dati sulla mortalità delle imprese che operano in regione. Dati da cui emerge che quasi il 29,9% delle imprese individuali con titolare cinese cessa l'attività entro i primi due anni dall'iscrizione agli archivi camerali, cinque punti sopra la media.

Un fenomeno che ha riguardato, con tutta probabilità, anche l'azienda andata in fiamme domenica a Prato: all'Inail, secondo quanto affermato dal direttore regionale Bruno Adinolfi, risultava la presenza di due aziende nello stesso capannone, di cui una cessata nei mesi scorsi. Aprire e chiudere un'azienda in tempi brevissimi consente di non presentare la dichiarazione dei redditi ed evitare i controlli che scatterebbero dopo 18 mesi dall'apertura: "Controlli che in tanti casi - osserva Galgani - avvengono quando le ditte sono già chiuse". Per ricominciare l'attività basta cambiare l'identità del titolare.

Se in Italia il 29,9% delle imprese individuali cinesi chiude in due anni, la quota sale al 31,8% nella provincia di Prato, dove più di un imprenditore su dieci è cinese, e oltre un'impresa individuale su quattro è a titolarità cinese. Secondo alcuni osservatori nel distretto 'parallelo' è nata una classe imprenditoriale cinese che predilige l'investimento in loco degli utili derivanti dalle proprie attività, anziché inviarli in patria: l'ultimo studio della Fondazione Leone Moressa evidenzia che, dal 2011 al 2012, le rimesse dei cinesi di Prato sono scese da 249 mila a 187 mila euro, rimanendo così al di sotto del dato di Roma (1,4 milioni di euro) e di Milano (445 mila).

"Le imprese cinesi possono essere una ricchezza a patto che si inseriscano in un percorso di legalità, senza il quale non esiste né dignità del lavoro, né della persona", ha affermato Galgani, esprimendo il suo dolore per la tragedia del Macrolotto che ha riacceso i riflettori sulla "ferita" delle "inumane condizioni di vita e di lavoro di una numerosa comunità", e auspicando che "si possano trovare formule, anche sul piano delle norme e dei regolamenti, per frenare il fenomeno apri-e-chiudi".